

# COLA DELL'AMATRICE A SANT'ANGELO MAGNO

Sono ormai conclusi i lavori di restauro in Sant'Angelo Magno, che hanno interessato il ciclo dipinto a tempera da Don Tommaso Nardini fra il 1713 e il 1718.

L'intervento, curato dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche a partire dal 1991, segue un suo primo restauro che, negli anni 1988-89, sempre in Sant'Angelo Magno, interessando la decorazione ottocentesca (1831) di Pietro Micheli, che incornicia a riquadri gli altari barocchi, portò alla sorpresa di vedere comparire per intero un monumento tombale dipinto in affresco. Questo viene a collegarsi, nella sua funzione di memoria del defunto, a quell'altro monumento funebre che Sebastiano Ghezzi dipinse in controcopia nel 1616 con dedica al Capitano Giulio Saccoccia, e si pone, stilisticamente, come

dell'ambito stretto di Cola dell'Amatrice.

Già nella sua vecchiaia "Guida per Ascoli Piceno" (1975) il compianto don Antonio Rodilossi diceva come negli anni 1548-49 Cola dell'Amatrice, o più probabilmente i suoi allievi, dipingessero in Sant'Angelo: "...Tracce di questi affreschi sono recentemente affiorati sulla parete della navata destra, tra il terzo e il quarto altare". (p. 115). Non so da quale fonte documentaria Don Antonio già sapesse della data 1548. La scoperta dell'affresco gli ha dato ragione. L'epigrafe infatti, per quanto ne sia difficile la lettura a causa dello stato frammentario, dice: D.O.M/ D. IOA. BAPT. DE PO(... )TE EPO (... ) TIBURIENSI ABB./FELSINEI OLIVET (... ) SS. (... ) PIETATIS (... ) GO INS/TAURATUM HOC MONUMENTUM

(...) EN (...) /AN. SALUTIS MDXLVIII QUOD OLIM SAXEUM / IULIUS CAP. DE (...) (...) SCUL. EIUS CONSANGUINEUS PIENISS. XXI AP. MDXVIII POSUIT / VIXIT ANNOS LXXXIII MEN (...) II DI. (...). Pare intendersi che il dedicante fosse qui certo Capitano Giulio (lo stesso Saccoccia?) il quale nel 1548 fece restaurare il monumento (*hoc monumentum instauratum*) che già aveva posto nel 1518 con diversa fattura e materia (olim saxum). Il dedicatario ne fu un vescovo, Gian Battista Da Ponte (?) che già era stato abate degli Olivetani a Bologna (ma le ricerche da me svolte presso il convento bolognese di San Michele in Bosco non hanno portato ad alcuna conferma di quanto qui è testimoniato della morte in Ascoli di un loro abate, poi divenuto vescovo di una città laziale (?), umbra (?), che, essendo defunto nel 1518 alla bella età di 83 anni, era dunque nato nel 1435).

Poco più oltre, fra gli altari con i dipinti di Giacinto Brandi e del Silvagni, è stato recuperato, sempre scoprendolo dall'intonaco sovrapposto, un angelo reggicortina che segnala un altro monumento funebre, dipinto, sembra, dallo stesso Sebastiano Ghezzi.

Questi dunque i recuperi che si sono realizzati nella chiesa di Sant'Angelo Magno durante il primo intervento del 1988-89, e che hanno già arricchito la nostra conoscenza, a stimolo di nuovi studi, su questo bellissimo edificio dove si concentra tanto della storia cittadina.

Ma, per tornare alle novità sopraggiunte durante il secondo momento dell'ultimo restauro, la lettura del *Libro Maggiore in cui stanno registrate tutte le Scritture dell'Archivio di questo Monastero di Sant'Angelo Magno*

con i suoi indici. 1754 (Archivio di Stato di Ascoli Piceno) già mi poneva sull'avviso di doversi approfittare dell'occasione del ponteggio per verificare il seguente passo, contenuto nel suddetto *Libro*: "Nel 1511 a 24 dicembre fu fatta la volta di mezzo alla Chiesa fino all'Altare Maggiore, alzando i muri della medesima con i muri degli archi, fino agli archi del muro sopra l'Altare Maggiore, colla spesa di 120 ducati d'oro. (p. CCCLXXXIII). Fu ancora nel tempo stesso dipinta la volta dagli Archi in su da Maestro Colla, colla spesa di 14 ducati d'oro Larghi, che erano 29 fiorini e 16 Bolognini, formandovi 4 figure di Santa Scolastica, Santa Lucia, Santa Apollonia e Santa Catarina. In tutto la spesa fu di 420 Fiorini, e Bolognini 16. Cose tutte che in parte restarono, ed in parte di mano in mano si mutarono come le Pitture". (p. CCCLXXXIV). Dunque, montati i ponteggi, ecco che subito si sono notati, con le lampade poste a luce radente, i segni di una decorazione sottostante la tempera del Nardini: si tratta di cerchi replicati ed incisi sull'intonaco fresco, che costituivano la cornice di tre tondi, dipinti esattamente nella stessa posizione, ma di dimensioni minori, dei tre grandi sfondati barocchi della pittura settecentesca, e si deduce quindi che lo stesso Nardini progettò su di questi i suoi nuovi spazi. Ma erano veramente di Cola questi tondi ad affresco?

I bravissimi saggi di scoperta, condotti solo sui fondi delle immagini del Nardini, hanno rivelato superfici smaltate, di buona tecnica e, in uno di questi cerchi replicati, una decorazione del tipo "a candelabra" con motivi vegetali articolati ad elementi di architettura classica, che sono caratteristici di quella "civiltà della grottesca", del primo momento, tutto romano, di Cola.

I tondi avevano al centro non figure, bensì simboli religiosi, riconoscibili per i segni incisivi: il primo, a partire dall'ingresso, conteneva la croce sui tre monti, simbolo



Chiesa di Sant'Angelo Magno: Tommaso Nardini, decorazione a tempera (inizi del sec. XVIII)